Esce ogni Domenica. Costa in Udine Aust. L. 14. fuori Aust. L. 16. Le associazioni sono obbligatorie per un anno. Il pagamento è anticipato e si può effettuare anche per trimestri. Chi non rifiuta i primi numeri è ritenuto socio.

ALCHIMISTA

SCIENZE - LETTERE - ARTI - INDUSTRIE

Lettere e gruppi *franco*, reclami gratis aperti senza affrancazione. Articoli comunicati cent. 15. per linea, avvisi A. L. 1. 50 per ciascuna inserzione oltre la tassa. Un num. separato cent. 40. L' ufficio è in contrada Savorgnana presso il Teatro Sociale.

Anno VII — ***Udine 17 Febbraio 1856*** — ***N. 7***

RIVISTA SETTIMANALE

Economia — *Schiavitù agli Stati Uniti; Emancipazione dei contadini e Colonizzazione in Russia; Società di Colonizzazione della Sardegna, e di Soccorso agli industrianti a Vienna; munificenza del Governo, coltivazione della canna zuccherina, officina di alluminio in Francia; Società degli artieri a Venezia; Scuola agraria a Milano; ferrovie sul Cremonese e nella media Italia.* **Arti Belle** — *Busto di Giovanni dei Medici a Firenze.*

Poichè, quasi a sgagliardire le speranze e gli entusiasmi destati da quella magnanima protesta che fu il romanzo della Stowe, a inutilizzare la prepotente eloquenza di quella storia informata a poema, e a prendere la rivincita sulle teorie e sul partito di cui quel libro s' era fatto l' interprete, l' opposizione portò alla presidenza degli Stati-Uniti M. Pierce, e alcune frasi del Messaggio di lui parvero arridenti di troppo alle esigenze de' suoi elettori; le apprensioni dei filantropi e degli economisti transatlantici meno pregiudicati si fecero più serie; e un' altra circostanza si aggiunse e nuovi fatti si previddero vicini a difficilitare la soluzione della più vitale forse e più involuta delle questioni sociali nella Confederazione Americana. Quelle apprensioni venivano pur di recente giustificate, da un canto, dal favore e dall' ajuto che M. Pierce prestava alla popolazione del Missouri, violatrice armata mano dello Stato libero di Nebraska e fiera a volere introdurvi la schiavitù, e d' altronde dal tentativo suo medesimo di abrogare quel *Compromesso del Missouri* del 1821, pel quale s' aveva indotto ad una certa transazione e si avea coartato l' egoismo dei piantatori, e tracciata una linea, al nord della quale la schiavitù sarebbe stata onninamente e legalmente abolita. Di questo incidente di Nebraska, se i giornali, che ne trattarono, non ebbero ad allarmarsi come di avvenimento gravido di conseguenze decisive per sè; ad ogni modo ne perlustrarono avidamente ogni lato, e se ne adombrarono come di patente manifestazione delle intenzioni del governo federale, conservative e diffusive la schiavitù a tutta oltranza. Comechessia, pertanto ci sembra potersi presagire che le aspirazioni dei veri amici degli uomini e il solenne lamento dell' Umanità giungeranno ancora per buona pezza inefficaci al di là dell' Oceano e che, chi sa fin quando ancora, sotto i nomi più santi e le forme più speciose si terrà compressa la più ingiusta delle ineguaglianze sociali.

È un argomento che va a ferire troppo al vivo, se altro non vuolsi, l' amor proprio, una questione colla quale sono in troppo intima connessione e la dignità degli spiriti umani e l' economia delle nazioni, perchè non si debba plaudire ad ogni opportuna soluzione della medesima, aprire l' animo ad ogni promessa, ad ogni speranza di vederla sciolta. Ei fu perciò che, non ha guari, giornali proclivi per avventura a miscredere perfino la possibilità di veramente civile e cristiano in un atto che uscisse da di là della Vistola; accolsero encomiando la notizia di un ukase imperiale, per cui entro il 1856 la servitù della gleba sarebbe tolta affatto dai dominii dello Czar. Egli è il vero che volendo scrutare i motivi di questa legge, si credette trovarci sotto qualcosa di meno di un beneficio: ma, oltrechè tali divinazioni ci sarebbero estranee, ad ogni modo questo fatto l' accetteremmo comunque esso fosse, e comunque derivasse, e ne sembra uno di quei provvedimenti, che, anche incompleti e viziati, riuscirebbero pur sempre ad un progresso, e che il correggerlo e il completarlo non sarebbero più che questioni di tempo, tema alla solerzia e all' interesse dei principi e delle generazioni avvenire.

Contemporanea e coerente a questa della emancipazione dei contadini ne venne l' altra notizia del progetto del Governo russo di aprire i suoi Stati alla colonizzazione di agricoltori liberi, principalmente della Germania. Per l' attuazione di questo progetto, se la Russia avvantaggerebbe eminentemente nel senso che creerebbe un potentissimo stimolo di emulazione economica tra indigeni e sorvenuti e un facile ed efficace magistero per quelli nei metodi e nei mezzi di coltivazione che questi importerebbero; ne sembra di presente assai opportuna e da non lasciarsi oltrepassare la congiuntura, conciossiachè l' emigrazione al Nuovo Mondo vada sensibilmente scemando sempre più, e conciossiachè l' Eldorado, poichè deluse e sfruttò troppe e troppo credule immaginazioni, verrebbe di leggeri posto in non cale per un paese che non ricercherebbe dispendii talvolta insopportabili a trasmigrarvi, e la cui prossimità attutirebbe ne' trasmigrati quelle indefinibili apprensioni e quel cotale smarrimento che ne coglie, se troppo lontani dalle domestiche mura.

Pertanto è da augurarsi che il governo di Pietroburgo persista e prosegua in tale vitalissima bisogna. Ad ogni modo sarà questo un altro mezzo pacifico di avvicinamento tra l' Occidente e l' Oriente d' Europa, ed alla civiltà sarà concessa un' altra via onde permeare co' suoi influssi divini fra quelle schiatte slave, nelle quali riposano tante speranze e forse tanta parte della storia avvenire.

L' operosità dei governi, comechè talvolta prepotentemente attratta dalle più pressanti vicende della politica e della guerra, persevera però nell' intendere direttamente o indirettamente alle più modeste bensì, ma non forse meno importanti cure dell' agricoltura e delle industrie d' ogni maniera. Se, per non francarci sì tosto dall' argo-

APPENDICE

La *Ristori* a Udine. — Mirra.

(dal diario d' un montagnuolo)

Addì 9 febbrajo 1856; ore 6 pom. — Arrivo in città, e corro difilato verso il Teatro Sociale. Cancello sbarrato, assediato. Domando dove si va per uno scagno. Mi si manda all' ufficio del Giornale lì vicino. — Vedo scritto al sommo di una porta: *Ufficio del Giornale* **Alchimista**. Lettere bianche in campo azzurro. — Candore celeste! — penso io, così entrando.

— È qui che si può comprare un viglietto?

Una specie di galoppino che mi ha l' aria d' amministratore in erba, risponde da dietro un banco: — Noi non si ha che il bollo a secco di esso....

Faccio per interrompere il galoppino, che probabilmente mi suppone venuto per farmi socio. Non c' è caso; e' tira avanti: — Il signore vuol essere.....

— Bollato a secco?.... no perdio! Insegnatemi piuttosto dove posso avere uno scagno.

— Oh! è un' altra faccenda questa. Allora, alla tipografia qui presso. La non ha che a *saltare* un maestro di scuola: è tanto facile!

— Obbligatissimo.

Salto il maestro di scuola. Vedo un' insegna. Ancora lettere bianche in campo azzurro. — Che si bollasse a secco anche là dentro? — Qualunque sia l' evento, en avant.

— Si boll...., cioè si vendono scagni?

— Non si ha più che un posto.

— È basta, per mio uso.

Pago e — ho un posto.

Ore 7. — Invado il Caffè Nuovo. — M' imbatto in una diecina di già miei commensali alla mangiatoja del Bo. — Oh, l' amico! di qua; oh, l' amico! di là. Abbracciamenti, strette di mano, e confidenze come all' *Antenore*. — Uno che ha studiato Pandette mi abborda.

— Finalmente!.... Non ci voleva meno di una Ristori per muovere la montagna. Che si fa lassù?

— Lasciala stare, te ne prego, la montagna; giacchè io non sono venuto al piano che coll' intenzione di..... *ristorarmi*.

— E ti ristorerai; oh, ti ristorerai! La Grande va seminando miracoli dappertutto. Se sei intorpidito, ti risveglierai; se sei gelato, ti riscalderai; se sei morto, ti agiterai come le rane di Galvani. La Ristori è un sole, una pila voltiana.

— Ho capito, penso tra me; costui tien poco alla prima sillaba di Pandette; è poeta. — Ma, dico io, e non vedo archi, cuccagne, balloni, luminarie.....

— Luminarie!... Ecco là le idee di voi altri montanari. Non credete che si possa dar pubblica gioja, se non proprio materialmente rappresentata dalle cuccagne; se non c' entrano i balloni. Alla città la si pensa ben diversamente: quando è il genio che ci onora, tutt' al più una deputazione, come ad un vincitore, gli move incontro. E va bene così. Un semplice atto di sommissione vuol dire che noi siamo diffatti conquistati; i magnifici trofei della vittoria non competono poi, per giustizia, che agli eroi.

— E avete deciso per quello di questa eroina?

— Siamo dietro a pensarci. Un decreto di cittadinanza.....

— A Humboldt?

— No, alla Ristori. Un decreto di cittadinanza è l' espressione della riconoscenza di ventiquattro mila cuori.

— E credete che la grande attrice possa contare sulla sincerità di tutti?.... E i fanciulli, e le donne, e i poveri?

— I fanciulli, le donne e i poveri non hanno diritto di votare.

— Ma, e quei di Cividale?

— C' entrano quei di Cividale?

— Se c' entrano!.... Non sai che Adelaide Ristori è nata a Cividale, l' anno milleottocento....

— Adagio colle epoche, — montanaro. — Curti, Montazio, Fiorentino, e cent' altri hanno serbato su ciò un dignitoso silenzio: vorresti tu squadernarla là, alla carlona adesso? — Un solo campanile non può indicare la patria del genio. Il — Primo pittor delle memorie antiche — non è di Sparta, nè di Patrasso; egli è Greco. Nè la clessidra del Tempo segna alle Muse le ore della vita.

mento delle colonizzazioni, il ministero piemontese interviene ad avvalorare del suo potere e del suo senno la Società, che ha per iscopo di far rivivere in Sardegna i miracoli d'ubertà, onde quell'isola era famosa ai tempi di Roma; a Vienna si plaudisce ed incoraggia quella che vi instituisce una cassa di prestito pegli industrianti bisognosi, e a Parigi si eroga dal pubblico erario un miliardo che, a mezzo della Società del credito fondiario, sia dispendiato a fertilizzare gran parte di terreni ancora sterili ed infruttiferi.

E poichè arrivammo a questa terra di generosi entusiasmi, la Francia, giova qui accennare in primo luogo ad esperimenti e a conseguenti progetti di coltivazione della canna zuccherina in Provenza. Sebbene, come osserva l'*Economista*, non sia da disperare dell'industria francese; tuttavia sembra che questo tentativo, se pur giungesse a superare dei grandi ostacoli economici, che si troverebbe necessariamente di fronte; andrebbe ad ogni modo ad elidersi in quello insormontabile del clima non caldo abbastanza perchè la canna, maturandovi compiutamente, producesse tutto il sugo che sarebbe indispensabile, onde poter sostenere la concorrenza collo zucchero coloniale.

Ben altrimenti interessante per la Francia può essere l'officina che di recente fu stabilita a Roano per la preparazione dell'alluminio. Frattanto che la scarsezza dei metalli nobili si faceva di giorno in giorno più sensibile e giungeva a intorbidire financo le regioni delle pubbliche finanze, e frattanto che nella piena luce del secolo dei lumi qualche mistificatore sognava di mercarsi tutt'altro che le risa d'Europa, spacciandole di avere scoperta la pietra filosofale; è veramente da saperne grado all'infaticabile persistenza della chimica che giunse finalmente ad isolare dall'allumina un metallo, forse predestinato a divenire uno dei più utili e preziosi materiali per l'industria. Stantechè si tratta di un minerale così copioso che per avventura una centesima parte del globo è formato di esso, e stantechè, ove il presagio dell'illustre Dumas si verifichi, le spese di fabbricazione da 3000 fr. il chilogrammo discenderanno a 32; egli non sembra un andare troppo lunge dal vero asserendo che l'alluminio sarà per soddisfare alle più ardite e moltiplicate esigenze. Emminentemente sonoro, inalterabile all'aria, malleabile al pari e tre volte più leggiero dello zinco, della durezza del ferro e meno ossidabile, lucido e non soggetto ad annerirsi come l'argento; pegli strumenti di agricoltura e per le armi da guerra, pegli apparecchi di fisica, per le posate, per le penne da scrivere metalliche, pegli ornamenti d'ogni maniera potrà surrogare l'argento, il ferro ed il rame. Del resto rimandando i curiosi ai periodici che hanno per istituto la trattazione di cose chimiche o, comechessia, industriali; ci ripromettiamo di tornare su questo argomento quando la scienza, e sarà per essere fra breve, avrà progredito a più meravigliose e ad impresagite applicazioni.

Frattanto il desiderio e la presenza di fatti, che non sarebbe lecito passare in silenzio, ci richiamano finalmente in Italia. E per primo, laddove nella gentile e perennemente leggiadra città dei Dogi si istituisce una Società di mutuo soccorso pegli esercenti arti fabbrili; a Milano, in questa magnifica Atene dello scompartimento subalpino della Penisola ove la scuola fisiocratica trovò già insigni cultori; a continuare le tradizioni avite, si pensa erigere uno stabilimento di istruzione agraria; e poco poi che la minore Cremona, vedeva il Municipio e la Commissione tecnica Provinciale raccogliersi a discutere sul progetto di due tronchi di strada ferrata, da Cremona e Treviglio e da Cremona a Pizzighettone; un altro progetto di ferrovia da Roma per Ancona a Bologna veniva presentato al Governo Pontificio da una Società che se ne assumerebbe l'esecuzione.

E in mezzo a questo infaticabile travaglio a miglioramento del presente e a preparazione dell'avvenire, pur sovente la memoria si piace spaziare le più solenni pagine della storia nazionale e soffermarsi ammirando ed adorando dinanzi le fisonomie di quei grandi che resero eterno il nome italiano. Or ora una corrispondenza del *Corriere* di Vienna ci apprendeva come a Firenze, sotto la loggia degli Uffici testè si collocasse il busto di Giovanni dalle Bande nere. Confortandoci della pia commemorazione e plaudendo al gentil pensiero del principe che la promosse, ci auguriamo che l'esempio non rimarrà fatto isolato e infecondo.

M.

LETTERATURA

III.

La filosofia di Dante nuovamente commentata.

Quegli sciaurati, i quali amano la parola per la parola, non è a dire quanto lauto pascolo al loro poco ragionevole appetito abbiano potuto rinvenire nella Dantesca Commedia: come tutte le bizzarrie dei loro deliranti cervelli abbiano potuto illogicamente fulcire colla sua autorità: come tutte le licenze e capricci di quel genio immortale, che era pur uomo, superstiziosissimamente abbiano voluto sancire quali responsi di oracolo, e leggi eterne per noi poveri uomini; come i più bestiali strafalcioni degli amanuensi ignoranti o distratti, abbiano preteso dotati del privilegio divino della infallibilità, perchè commessi sul poema ab antico appellato divino. Vero è che quando venne in luce il trattato *Sulla volgare favella*, questi messeri trovaronsi non poco imbrogliati, poichè in quello sono insegnate le dottrine più liberali (cioè ragionevoli) in fatto di lingua italiana; ma costoro incominciarono col negare che quel trattato fosse di Dante, poichè se ne pubblicò la versione italiana di Giorgio Trissino prima dell'originale latino: provata incontrastabilmente l'autenticità del trattato, negarono che il Dante Allighieri del trattato fosse *compos sui* quando lo compose.... che per ira contro la Toscana, e Firenze, in quel trattato avesse impreso ad insegnare fandonie ed assurdi (e quindi a screditare sè stesso) al cospetto di tutta la posterità: e che....: che in fine erano nel caso di quegli eroici difensori di Roma contro Attila, secondo le cronache, i quali continuarono a combattere per tre giorni dopo che dagli Unni erano stati definitivamente ammazzati!

Quegli sciaurati, i quali amano l'idea per

— Troppo giusto, diss'io, guardando l'orologio. — Ed uscii per avviarmi a Teatro.

Ore 7 e mezzo. — Ho sudato a traversare la platea. Non mi si voleva lasciar passare. Si gridava: Chi tardi arriva *non* alloggia. Ma io ho un posto negli scagni riservati, e vivaddio! che alloggerò. — Numero dieci, quinta fila; largo al N. 10.

Mi sono nicchiato. — La sinfonia è alle ultime battute. — La cortina è aperta.

Atto 1. — *Cecri ed Euriclea.* — Non si respira. — Si sospira. — Viene *Ciniro.* — Ha parlato *Ciniro.* — (cinos, cinu) Penso alla tassa sui cani, e cala il sipario.

Atto 2. — *Ciniro e Pereo.* — O Pereo, tu morirai senza saperne un'acca di perchè le rabide Erinni tormentino tanto crudelmente la tua sposa fatale; o miserrimo Pereo, tu non sai quello che ti dici, e noi non sapremo giammai quello che ti hai detto! — *Ciniro* dice: Ecco, ella viene. — Qui, 884 bocche da L. 2 effettive, e 285 da L. 1, senza contare il resto, mandano, come un sol uomo, un ooooh!!.... poi, un silenzio sepolcrale. E qui comincia veramente la *Mirra.*

. . . .

(In questo luogo il manoscritto non è intelligibile: però, da qualche frase e da diverse processioni di punti esclamativi, argomentiamo che il nostro montagnuolo è rimasto di stucco. — Alchimista)

Fra gli atti. — Hanno ragione i Francesi; dice il N. 9 che siede alla mia destra.

— Perchè mo di grazie? domando io.

— Perchè prima che la Ristori andasse a Parigi — sarà ben che le grandi cure giustifichino la nostra distrazione d'allora — noi non avevamo per il fatto mai con tanto interesse badato a questa decima musa; non avevamo mai raccolto sì religiosamente ogni suo accento, seguito ogni suo moto, ammirata ogni sua posa. Adesso, dal Loggione alla Platea, nessuno che duri fatica a trovarla insuperabile, divina. E, non c'è che dire, essa in verità possiede tutta la voce e l'abbandono delle soavi vergini di Delfo, tutti gli incanti di Circe, tutta la foga delle Sibille, tutto lo slancio delle epiche eroine. Ma, se vogliamo esser giusti, conveniamo che, nell'arte, dessa ha pur qualcosa guadagnato anche laggiù, sulla Senna. Coglietela in qualunque momento; la è un quadro sublime, una statua greca. Non un gesto, non un passo, non uno sguardo, nulla, cui la più severa esigenza dell'arte possa rimproverare.

Il N. 9 parla come un libro stampato. Tuttavia mi azzardo di dire.

— E non sarebbe per avventura — semprechè io non bestemmii, —, che quest'arte squisita della grande attrice talvolta superi, non ch'altro, la natura? Se così fosse, noi non saremmo certo tenuti d'alcun servigio a quei Signori, *laggiù* dite voi. Se una posa convenzionale, d'accademia, una situazione di cui si avesse profittato per richiamare un istante alla memoria i magnifici capi-lavori del Louvre; in una parola, se i meriti dell'Artista, nei rapporti semplicemente plastici, si avesse levato a cielo; se qualcosa di ciò, più facilmente ch'altro, avesse valso a strappare i frenetici applausi dei Parigini, cosa avrebbe guadagnato la decima Musa laggiù? Qualche sacco di da venti, ne convengo, e una rinomanza strepitosa; ma nell'arte, cui essa così splendidamente possiede, tutto era scuola italiana, anche prima di quella peregrinazione, tranne se volete — di che non m'importa farvi eccezione — qualche movimento compassato e qualche *pirouette.*

— Voi bestemmiate.

— Bestemmio?...Ebbene farò penitenza col non aprir più bocca prima di cena; ma lasciatemi finire. — Pensate or voi che la Ristori conserverà sfolgorante e immacolata la sua aureola di gloria? Trionferà a Vienna come ha trionfato nella Capitale Francese? E quando pur farà ritorno a Parigi, vi troverà essa sempre le istesse corone? Dov'è l'angelo che l'ajutava a raccoglierle? Dov'è Ernesto Rossi? Dove sono gli altri? Mirra, vi ritornerà essa con quel Ciniro là? I Francesi certo non accoglierebbero, come si fa ad un eroe, un gran capitano che si avanzasse in testa a quindici, venti sanculotti; nè voi vorreste sentir Briccialdi accompagnato da un'orchestra scordata. — La grand'Attrice dovrà accontentarsi de' suoi monologhi; impiegarvi tutto il fascino de' suoi sguardi ineffabili, tutta la melodia della sua voce, tutto lo strazio del suo pianto. E se al gran capitano si domanderà di più? se l'uditorio vorrà sentire l'orchestra?.....

La tela si divise per l'ultimo atto, ed io mi chiusi la bocca per non aprirla che, secondo avea promesso, a tavola. Come colà mi sia poscia sfogato, non dico.

---

l'idea, abusarono dell' uno e trino poema Dantesco non meno dei primi; sia che fossero solamente ideologi, sia che alla ideologia maritassero la pratica, e si intitolassero moralisti, o politici. Non distinguendo in questo volume quello che è proprio dell' autore e quello che è del secolo in cui il volume è compilato: quello che l'autore mette in bocca ad altri, o riferisce, da quello che dice come sua convinzione; quello che l'autore non potè dire, poichè la condizione degli studii del suo secolo non gli permetteva divinare le verità che sarebbersi poi scoperte, ed alle quali, quasi diremo, egli lasciossi travedere in anticipazione preparato, o predestinato: quello in fine che di falso o di erroneo nella sua mente, quantunque somma, injettarono, per usare di un verso di Vincenzo Monti.

Gli uomini, i pregiudizii, e la fortuna:

alcuni assolutisti in primo luogo vollero dimostrarlo assolutista più rigido di un grammaticale ablativo assoluto: per contrario alcuni pazzi socialisti, o comunisti, vollero dimostrarlo nientemeno che socialista, o comunista ex-professo. Nel medio evo, e meritamente, lo denominarono il poeta teologo: in Vaticano da Raffaello fu dipinto fra i luminari più insigni della sapienza cattolica in atto di venerare l'Eucaristia: e dai giorni di Lutero ai nostri non si mancò di ripetere e provare, con argomenti confutati più volte, lui essere precursore della Riforma religiosa germanica: anzi con una cabala fortunata, come quella di coloro che nei sogni indovinano i numeri del lotto, in certe sue frasi trovossi perfino predetta a puntino l'epoca di Lutero! La gioventù specialmente su cui può molto il nuovo, l'abbagliante, il paradossale; e la quale, quantunque generosamente faccia professione di non *jurare in verba magistri*, rare volte la si vede ricorrere alle fonti genuine, alle opere originali, a riscontrare se le cose asserite da altri, e passate in seconda, in terza, in millesima mano, sono vere; fatalmente più volte fu presa da immorali utopie di questa natura. È dunque prezzo dell'opera presentarle la vera filosofia di Dante, e appianarle la via acciò possa giungere al pieno possedimento di essa.

L'illustre A. F. Ozanam, con quella instancabile e coscienziosa ricerca dei *monumenti* del medio evo, che tanto benemerito lo rese della buona letteratura in generale, della cattolica e della italiana in modo speciale, un amplissimo prospetto ci ammanì della filosofia di Dante. Ma, chi ben legge quel dotto volume, vede più esposta la filosofia del secolo di Dante, che quella in singolo di Dante. Non dirò che il paesaggio intorno al ritratto sia dipinto con più amore del ritratto; ma è tanta l'ampiezza, l'interesse del paesaggio, che il protagonista del quadro non vi par certo il principale oggetto. Nè questo era fuori della intenzione dell' Ozanam, siccome egli stesso apertamente dichiara. Era desiderabile che alcuno, supponendo già conosciuta la filosofia del *secolo di Dante*, la *filosofia propria di Dante* analiticamente ci esponesse. E poichè Dante non compose un trattato di filosofia, ma di quel sistema che nella mente aveva concepito le sparse parti quà e colà, secondo che l'occasione richiedeva, ebbe a disseminare: era necessario che alcuno queste parti raccogliesse, e con logica sintesi ad unità riducesse, quali dovevano essere nella mente del poeta filosofo. E poichè nei cento canti della Commedia, Dante non potè avere occasione di tutta esporre la sua filosofia; anche dalle altre sue opere era necessario raggranellarla. E poichè in queste opere, scritte per lo più in prosa, molte occasioni egli ebbe di ribadire quanto più ricisamente nella Commedia insegna; nessun migliore commento e complemento poteva bramarsi alla filosofia di Dante, che i varii brani paralleli delle sue opere. Così potrà aversi con tutta verità Dante spiegato da Dante.

Tutto questo, per quanto riguarda la filosofia propriamente detta, fece ora il dott. Giuseppe Frapporti, imp. r. ordinario professore di filosofia (Vicenza, Tip. Longo, 1855). Allo scopo di rimettere in onore in Italia la vera italiana filosofia, l'altro congiunse di richiamare in vita in Italia il vero stile filosofico italiano, vergognosamente dimenticato, perchè, dice Ferdinando Ranalli negli Ammaestramenti di letteratura (Firenze, Le Monnier, 1855), gli ultimi libri che gli italiani dilettanti di filosofia studiano, sono i libri italiani: accusano la lingua italiana di mancanza di frasario filosofico, dove accusar sè stessi dovrebbero di ignoranza della filosofia italiana studiata nelle originali sue fonti, da Pitagora a Gioberti, a Rosmini, a Mamiani.....; i quali sono grandi filosofi, senza avere un gergo babilonico per loro frasario.

Io ricevetti come felicissimo augurio per l'anno testè cominciato, la lettura di questi nuovi libri; e farne volli tosto partecipi i benevoli lettori di questo amico Giornale.

Ab. prof. Luigi Gaiter.

INTERROMPITORE CHILOMETRICO

Nessuno vorrà al certo contestare il tragrande vantaggio che le strade ferrate apportarono al progredimento della industria, alle transazioni commerciali, alle relazioni tra particolari e particolari, e ancora tra popoli e popoli. Ma pure le strade ferrate, ad onta dell'immensa loro utilità, non sono perfette, essendochè offrono assai poco sicurezza della vita, e una sequela di recenti gravi disgrazie malauguratamente ce ne persuade. Le popolazioni furono affrante dalla lunga serie di catastrofi sempre rinnovate con circostanze quasi identiche, e desse applaudirono giulive al buon successo degli esperimenti telegrafici del sig. Bonelli.

Tutte le imprese tendenti alla soluzione del gran problema *sicurezza personale sulle ferrovie* devono essere incoraggiate, perchè rispondenti ad uno dei più imperiosi degli attuali bisogni: tutte le opere coscienziosamente elaborate su tale proposito meritano di essere con riflessione ponderate; e tutti i progetti che presentano delle facili riuscite nell'applicazione è d'uopo che sieno sperimentati.

All'Accademia delle Scienze a Parigi venne presentato un nuovo progetto, ch' ha per iscopo di rendere impossibile lo scontro dei convogli sulle strade ferrate.

L' apparecchio è nominato *Interrompitore chilometrico*, e n' è autore il sig. Alessandro Bellemare.

Due pericoli principali sono a lamentarsi nelle strade ferrate: quello dello scontro di due treni di fronte; e quello dell' urto di due treni che percorrono nella medesima direzione, ma il secondo con una velocità maggiore del primo. Gli accidenti provengono sovente da errore o dimenticanza dell' impiegato ai segnali. Bellemare si propone di togliere ogni causa di errore o negligenza, affidando l'incarico di trasmettere i segnali a un processo meccanico che agisce, indipendentemente dalla volontà dell' uomo, colla precisione e regolarità d'una macchina.

In questo processo è la stessa locomotiva che indica, senza intervento di persona, la posizione ch' essa occupa sulla via facendola nello stesso tempo conoscere alle stazioni tra cui percorre. Cessa il pericolo dello scontro di fronte quando la stazione verso la quale cammina un treno è avvertita del suo avvicinarsi e della distanza che lo separa dalla stazione, prima che un altro treno s' incammini sulla medesima via. E d'altra parte, tutti i pericoli d' *urto all'indietro* svaniscono parimenti, se nessun treno può partire da una stazione prima dell' arrivo del precedente treno alla successiva stazione.

Bellamare mette p. e. alle stazioni A e B una pila con un apparecchio a quadrante d'orologio. Comunicando a mezzo di un filo, le due pile formano una corrente elettrica, la quale fa aggirare gli agi dei quadranti. Il filo si appende ai pali telegrafici. Ad ogni chilometro si stacca un filo dalla corrente e viene verso le ruotaje. Quantunque volte la locomotiva passa su queste sezioni chilometriche, interrompe da sè sola, per il contatto, la corrente, la quale si ristabilisce tantosto. Di tal guisa alle stazioni A B si conoscerà il procedimento dei convogli viaggianti fra le due stazioni.

Ciascuna interruzione e ristabilimento di corrente è segnato dall' ago del quadrante. Il quadrante è diviso in spazii eguali al numero dei chilometri che separano le due stazioni. Le locomotive, viaggiando ad ogni chilometro producono l'interrompimento e con ciò danno a conoscere alle stazioni, fra cui marciano, la loro posizione. A maggior cautela si potrà ai quadranti applicare un campanello che suoni ad ogni interruzione.

Gli accidenti sulle ferrovie succedono di frequente nell'infilare le scambio delle ruotaie, per la sorpresa e confusione del guardiano all'eccentrica, il quale vedendo d'improvviso sopraggiungere un treno che non aspettava sì tosto, dimenticò aprire o chiudere l'ecentrica, o sbagliò il movimento. Bellamare propone di mettere, al posto dei guardiani dell' eccentriche, un quadrante eguale a quello delle stazioni. Quando il guardiano è avvisato della strada che tiene un convoglio dieci minuti prima del suo arrivo, avrà tutto l'aggio di riflettere alla via che deve aprire.

L'idea che diede origine a questo sistema è delle più ingegnose, e maggiormente apprezzabile perchè, alla facilità dell' applicazione, unisce la tenuità della spesa. È a sperarsi che tutti i Governi vorranno esperimentarne il sistema per la conseguente applicazione.

V.

Deperimento dei cavalli di razza friulana, sue cause e modo di migliorarli. (*)

Parlando dei cavalli in genere del nostro Friuli, chè di alcuni sceltissimi e degni dell'antica riputazione non intendo tenere parola, è molto a lamentarsi. Quivi vedonsi puledri allevati sempre al pascolo, nutriti di sola erba, senza mai pulirli, in un recinto di campagna troppo angusto perchè vi possano saltellare e correre nei momenti di gioja; e i pascoli circuiti da fossati in troppo breve distanza ed in terreno troppo paludoso. Tolti da questo stato di libertà, in cui non di rado scarseggiano anche d'erba, tu li vedi con occhi languidi, durar quasi fatica a tenere sollevata la testa, colle gambe storte, che pajono affetti da rachitide, con muscoli flosci, con tendini che pajono fatti di stracci, e se li fai camminare sembrano ubbriachi. Qualcheduno li alleva in istalla e dà loro da mangiare bene, è vero, ma sempre in quella angustia, senza il moto necessario alla giovinezza per il suo naturale sviluppo. E questi li vedi con muscoli poco pronunciati, e quasi sempre infestati il corpo da eruzioni erpetiche.

Gl' improvvidi allevatori attaccano sì questi che quelli al tiraglio anche di due anni. In breve tempo li vedi con tumescenze alle gambe posteriori, ed idrarti. Sono, è vero, quasi tutti, quantunque affievoliti e degenerati, dotati di quelle facoltà interne, cui alcuni compendiano sotto

la parola *sangue*; per cui si manifestano resistenti e vigorosi appena sentito il buon nutrimento, o compiuto il loro sviluppo: facoltà e sangue che non verranno mai meno, nè per cambiare di clima, nè di governo, fino a tanto che non degenerino per mescolanze di cattivo sangue ó per irregolarità d'accoppiamento con cavalli di razza inferiore.

Perchè si trovano in tal condizione i nostri cavalli? Prima causa è il non ordinato accoppiamento. Si danno al maschio cavalle vecchie, mal nutrite e difettose; e questi maschi pure vecchi ed estenuati: cavalle d'ignota origine e ordinarie, o gli stalloni, sebbene di belle forme, di razza ordinaria anch'essi e con altro sangue. Così accadendo l'accoppiamento, ne consegue che la prole riesce debole ed eredita le disposizioni alle malattie ed ai difetti dei genitori; e quelli, accoppiati con animali di razze ordinarie, a poco a poco vanno perdendo le buone facoltà interne, che tanto distinguono il vero cavallo friulano.

Un'altra causa di deperimento si è l'alimentarli di sola erba e talora scarsa anche questa. È radicato nella provincia l'errore, che il pascolo alimenti bene i cavalli. Ho udito io alcuni, quando un cavallo era deperito, suggerire ed adottare di mandarlo al pascolo, perchè colà s'ingrassasse. Se i cavalli al pascolo s'impinguano (chè molte volte invece per la scarsezza d'erba dimagriscono) ciò avviene a danno della forza e della loro vigoria. Avviene per la quiete che infiacchisce la fibra, facendo prevalere la vita vegetativa. L'erba, contenendo poca sostanza in molto volume, tende ad indebolire la fibra degli animali che se ne nutrono, ne' quali si cerca, non già la floscia pinguedine, ma il nerbo, la vigoria e lo spirito.

Per i puledri il pascolo è buono; ma s'intende che debba essere in un recinto molto vasto ad asciutto, e, se si può, intersecato da piccoli fossati, da siepi, da barriere, affine che i puledri e i cavalli godano l'aria libera, si assuefacciano anche alle intemperie, saltellino allegramente intorno, e così si fortifichino. Il cibo da darsi nelle stalle e nelle tettoje, dev'essere buono e sostanzioso; ed anzi i puledri, più che gli animali adulti, hanno d'uopo di nutrizione. In quell'*età progrediente*, oltre al bisogno della conservazione, si deve soddifare a quello del crescere; mentre nell'età matura, rimane soltanto il primo dei due.

Cattiva è l'abitudine di castrare il puledro nella tenera età di un anno e mezzo a due. Tutti possono vedere che il cavallo intero ha segni di più animo e di più forza: ora, avendo osservato ciò, perchè non si aspetta di castrare i puledri al più tardi possibile, od, almeno quando sono un poco sviluppati l'organismo e le facoltà? In quell'età in cui sono deboli per il cibo poco nutriente, deboli perchè troppo giovani, s'indeboliscono anche colla castrazione! E che la castrazione indebolisca non è da dubitarsi; tanto è vero, che, dopo castrati, impinguano e diventano meno intelligenti.

Altra causa in fine di deperimento dei nostri cavalli è la mala usanza di metterli al tiraglio prima ancora che sia compito il loro sviluppo. Che cosa ne nasce? Per essi è un disordine il fare tre o quattro miglia, mentre per il cavallo adulto è cosa quasi da nulla. Per la fatica che offrono, non essendo i loro membri e tessuti ancora pienamente sviluppati, sudano fortemente, e perdendo nella fatica e mancando della nutrizione, dimagriscono e diventano vieppiù deboli. In quell'età in cui sono così delicati i tessuti, con un piccolo sforzo s'infiammano le articolazioni; e quindi ne vengono irrigidimenti e puntine; e alle guaine dei tendini gangli, gale ecc. Queste sono le principali cause di deperimento dei nostri cavalli friulani.

Il nostro cavallo, chi lo fa di origine arabo, chi di derivazione turca, chi spagnuola. Qualunque sia la sua origine, è certo ch'esso è di ottimo sangue, e puro; per cui sarebbe deplorabile perdere una tal razza. Si perdettero, è vero, molte delle sue qualità; ma fino a tanto che rimane un poco del buon sangue antico, se si escludono gli accoppiamenti estranei, e se si hanno tutte le cure necessarie, c'è ancora tempo di riguadagnare in poche generazioni tutto quello che si ha perduto. Per questo bisognerebbe, prima di perdere il buon sangue, o finchè siamo ancora in tempo, si adottassero tutte le precauzioni per non lasciar deperire una tal razza ed anzi per migliorarla.

A ciò fare conviene scegliere stalloni di sangue accompagnato, per quanto si può, anche alle belle forme, almeno le più essenziali. Queste sono: un bell'occhio vivace; narici dilatate per la libera inspirazione ed espirazione; testa che dinoti molta massa cerebrale, con cui va di pari passo l'intelligenza; pelo fino, vene e muscoli pronunziati; ampiezza di costole per la capacità polmonale; leve lunghe se per corsa, corte se per tiro; spalle asciutte e libere se per corsa, e grosse se per tiro. Queste sono le principali qualità esterne per la scelta dello stallone. L'età, nè giovane troppo, nè vecchia. Dev'essere ben nutrito, non estenuato, e che vi sia un certo metodo nei salti. La cavalla abbia anch'essa il sangue, forme, età, reggime come lo stallone. Se nello stallone o nella cavalla rileverete una qualche imperfezione, allora adottate il metodo di opporre perfezioni a imperfezioni, vale a dire p. e., che se una o l'altro non avesse libertà di spalle, che questo o quella abbia anche troppo maneggio.

Per riguardo al cibo, specialmente al puledro, non si usi soltanto erba, o fieno, ma anche grano. Si usi pulizia nel corpo. Se lo tenete al pascolo, sia in luogo possibilmente asciutto, ove possa saltare e correre; se lo allevate in istalla, abbia un cortile spazioso, ove si lasci in libertà parecchie volte nel corso della giornata. — Se nel castrarlo tardi c'è talvolta pericolo, vivendo si ha un compenso nella qualità e nella durata dell'animale. — Non si mettano i cavalli al tiro troppo presto; ma solo quando abbiano compiuto il pieno loro sviluppo, cioè ai cinque o sei anni. Prima, appena si usi qualche moderatissimo esercizio.

Così facendo, arriverete un giorno ad avere cavalli che avranno un prezzo doppio e triplo di quello del giorno d'oggi. Non solo riuscirete a rendervi indipendenti dall'estero, ma anzi si verrà dal di fuori a ricercare i nostri cavalli, pagandoli a caro prezzo. Arriverete eziandio a soddisfare ai bisogni dei tempi: che se talora prenderete diletto nella velocità delle strade ferrate, non sia per parervi una pena il percorrere le eccellenti nostre strade comunali con ronzini pigri e troppo diversi dai nostri migliori cavalli.

(*) Riproduco questo mio articolo, pubblicato già dall'ultimo *Bollettino della Società Agraria Friulana* anche allo scopo di porgerlo scevro al possibile da quei pochi ed involontarii errori in cui incorse la prima edizione.

G. Calice Veterinario.

COSE LOCALI

Ad ognuno che sia affettuoso per il decoro della Patria nostra alcuni Promotori hanno in questi giorni diretto un appello onde si concorresse a provvedere con validi mezzi al sostegno ed all'incoraggiamento di vantaggiosissima istituzione che è la nostra *Esposizione di belle arti e mestieri.* — Riservandoci di tornare in tale argomento, togliamo per ora da quella circolare quanto riguarda le condizioni di associazione all'opera gentile:

1° Ognuno che accede con la propria firma alla scheda annessa e prenda una o più azioni si obbliga a versare il relativo importo.

2° Una azione importa Austriache L. 12: 00.

3° Le sottoscrizioni sono obbligatorie per un anno. La somma complessiva risultante dalle azioni versate s'impiegherà ad incoraggiare le belle arti e mestieri in Friuli nel modo e proporzioni che si riterranno convenienti dalla Commissione nominata a tal uopo dal Municipio. Questa nel deliberare in proposito dovrà attenersi alle seguenti norme generali.

a) Impiegherà la maggior parte della somma incassata in acquisti di oggetti d'arte e mestieri, i quali saranno poscia estratti a sorte fra tutti li soscrittori.

b) Distribuirà qualche premio a quelli artisti e artieri i cui oggetti esposti non si potessero acquistare e che pure meritassero di venire incoraggiati.

c) Oltre i premii in danaro stabilirà un conveniente numero di menzioni onorevoli.

d) Farà tenere ad ogni soscrittore una stampa di merito a titolo di ricordo.

e) Pubblicherà e comunicherà a tutti li azionisti il resoconto delle spese incontrate e del modo con cui verranno distribuite le somme in ordine allo scopo della istituzione.

f) Prima di dare la pratica esecuzione delle fissate norme riporterà l'approvazione dei promotori presieduti dal Podestà

INSERZIONE A PAGAMENTO

Al sig. Gaetano Visconti di Milano

Udine 16 Febbraio 1856.

La dichiarazione da voi inserita nell'Annotatore 14 corr. ha uno scopo troppo manifestamente ostile, per lasciarla senza risposta. Simili note sono di regola pubblicate, o quando si vuol far cessare un mandato invito il mandatario, o quando si dubita che, nullostante la cessazione del mandato, si abusi dell'ignoranza dei terzi.

Nessuna di queste due cause sussisteva nel caso nostro. Non la prima, perchè con lettera 8 febbrajo corr., recapitatavi aperta dal Sig. Francesco F....., aveva già dichiarato definito ogni affare fra noi, per non riprenderne più mai; e quindi aveva rinunziato al vostro mandato.

Non la seconda, perchè, per il corso di più anni ebbi a trattare vostri affari e fui anche depositario di vistosa quantità di effetti preziosi e di cambiali che vi appartenevano, senza avervi dato mai motivo di dubitare sul mio conto; e v'invito a render pubblico se aveste argomento di dubitarne.

Dunque la vostra revoca non ebbe altro scopo che di attaccare ingiustamente la mia reputazione.

Spero che non mi obbligherete con repliche a palesare la vera causa della mia rinunzia al vostro mandato.

Luigi Pajer.

SETE

Udine 16 *febbrajo*

Alla calma della passata settimana, subentrò una grande attività negli affari. In questi giorni si sono fatte molte vendite di Trame, con un aumento di 15 a 20 soldi per libbra, secondo le qualità. La domanda si fece particolarmente sentire pelle robe fine 26/30 a 28/32 d., che cominciano ormai a scarseggiare. Le qualità mezzane furono in generale più neglette; non pertanto l'aumento per questi titoli fu più sentito, forse perchè finora erano in troppa sproporzione coi prezzi delle qualità più fine.

Continua sempre dello spirito sul mercato di Lione; la fabbrica è attiva; e le vendite si succedono numerose; ma con tutto l'aumento avvenuto in questi ultimi giorni, i prezzi di quella piazza non sono ancora al livello dei nostri.

Prezzi correnti delle Trame

Denari 26/30	da Ven. L. 45. 10	a	Ven. L. 45.	
28/32	» 44. 10		» 44. 5	
30/36	» 43. 10		» 43. 5	
36/40	» 42.		» 41. 10	
40/50	» 39. 10		» 39. —	
50/60	» 38.		» 37.*10	

CAMBJ

verso oro al corso abusivo

Milano 2 mesi	L. 102	a 101 3/4
Lione »	» 118	» 117 3/4
Vienna 3 mesi	» 95	» 94 3/4
Banconote	» 97	» 96 3/4
Aggio dei da 20 carantani	» 4 0/0	»

GRANI

prezzi medj della settimana da 10 *a tutto* 17 *Febbr.*

Frumento (mis. metr. 0,731591)	Austr. L.	23. 14
Segala »	»	14. 08
Orzo pillato »	»	23. 25
» da pillare »	»	12. 10
Grano turco »	»	11. 02
Avena (mis. metr. 0. 932)	»	12. 08

Calamiere dal giorno 20 *gennaio*

Carne di Manzo	alla Libbra Austr. L.	—. 49
» di Vacca	» »	—. 39
» di Vitello quarti davanti	» »	—. 40
» » di dietro	» »	—. 50

BORSA DI VIENNA

	Augusta p. 100 flor. uso	Londra p. 1. l. sterl.	Milano p. 300. l. a due mesi	Parigi p. 300. fr. 2 mesi
Febbr. 11	106 1/4	10. 21	106 3/4	123 1/2
» 12	106 —	10. 21	106 3/8	123 —
» 13	105 —	10. 18	105 1/4	122 1/8
» 14	105 3/8	10. 19	105 5/8	123. 3/4
» 15	105 1/4	10. 17	—	122 —
» 16	105 1/4	10. 17	105 3/8	122 1/8

Camillo dott. Giussani *Redattore*.

Tip. Trombetti-Murero